

E Galletta disse a Laurendi: «Siclari parlerà con Tajani»

Reggio Calabria. Il 22 maggio 2018 è una data importante nell'indagine Eyphémós. Gli investigatori della Polizia, infatti, registrano un incontro al porto di Reggio tra il medico Giuseppe Galletta e l'imprenditore Domenico Laurendi. Argomento dell'incontro è sempre il trasferimento dalle Poste di Varese a quelle di Messina della donna parente di un membro della cosca Alvaro. Secondo gli investigatori questo trasferimento sarebbe il quid (magari il primo di una serie) con cui il senatore Marco Siclari avrebbe ripagato il suo grande elettore di Sant'Eufemia.

Laurendi stava facendo una corsetta al porto e Galletta lo raggiunse. Per prima cosa il medico confermava la ricezione del messaggio e assicurava di averlo “girato” al senatore Marco Siclari. Gli investigatori comprendevano che Domenico Laurendi aveva chiesto di veicolare al politico la sua richiesta di intervento per fare ottenere un trasferimento a un dipendente, originario di Messina, non meglio indicato: «Eh, per quella cosa che gli facciamo qualche trasferimento nella Sicilia, nella Calabria, nella Puglia, e vedi che di qua di Messina ...(incomprensibile)..., allora».

A fronte di questa sollecitazione, Galletta rassicurava che per il tramite di Marco Siclari avrebbe interessato il Presidente del Parlamento Europeo in carica, onorevole Antonio Tajani, che aveva un contatto con un soggetto di Riccione che avrebbe potuto risolvere la vicenda nel senso auspicato dal presunto mafioso («questo qua ora, ora, eeh, pensi che la prossima settimana dobbiamo parlare perché a questo qua, Tajani, personalmente lo conosce a questo... questo qua è di Riccione»).

Galletta è solo un millantatore? A proposito di questo episodio il gip Tommasina Cotroneo annota nella sua ordinanza: «Gli esponenti della cosca Alvaro (Domenico Laurendi e Natale Lupoi) evidentemente compulsati dalla donna e dalla sua famiglia, nella consapevolezza della difficoltà di realizzare l'obiettivo del trasferimento da Varese a Messina (a causa dell'assenza presso l'ufficio di Messina di figura professionale omologa a quella della parente che rendeva pressochè impossibile la scelta a livello centrale della sede indicata; della ridotta anzianità di servizio della candidata unitamente all'assenza di altri requisiti che avrebbero potuto concorrere alla determinazione di un punteggio elevato), ma forti del credito “maturato” nei confronti del parlamentare Siclari (eletto chiaramente anche grazie al sostegno mafioso) ben pensarono di rivolgersi al potente politico nazionale perché, tramite le sue importanti amicizie, “intercedesse” presso Poste Italiane per la «creazione del posto di consulente finanziario mobile presso la filiale Messina 1». La ragnatela, quindi, la creazione della quale è stata inframmezzata da contatti mediati e immediati del Laurendi con il Siclari, fu imbastita ben bene e per tempo».

«La concatenazione degli eventi - scrive ancora il gip - consente quindi con ferrea logica, suffragata da precisi riscontri fattuali, di ritenere con che Marco Siclari, raggiunto dal clan, promise utilità in favore di quest'ultimo siglando il patto promissorio illecito e dovette quindi impegnarsi, allorquando i mafiosi, che lo avevano votato come da promessa, batterono cassa chiedendo in primo luogo di fare ottenere alla Zoccali il trasferimento tanto agognato, poi realizzatosi alla fine

dell'anno 2019. È da rilevare che ciò avvenne senza che esistesse alcun tipo di fabbisogno elaborato a livello centrale su Messina di specialisti consulenti mobili e senza che tale figura professionale fosse prevista nell'organigramma di quella filiale».

Piero Gaeta